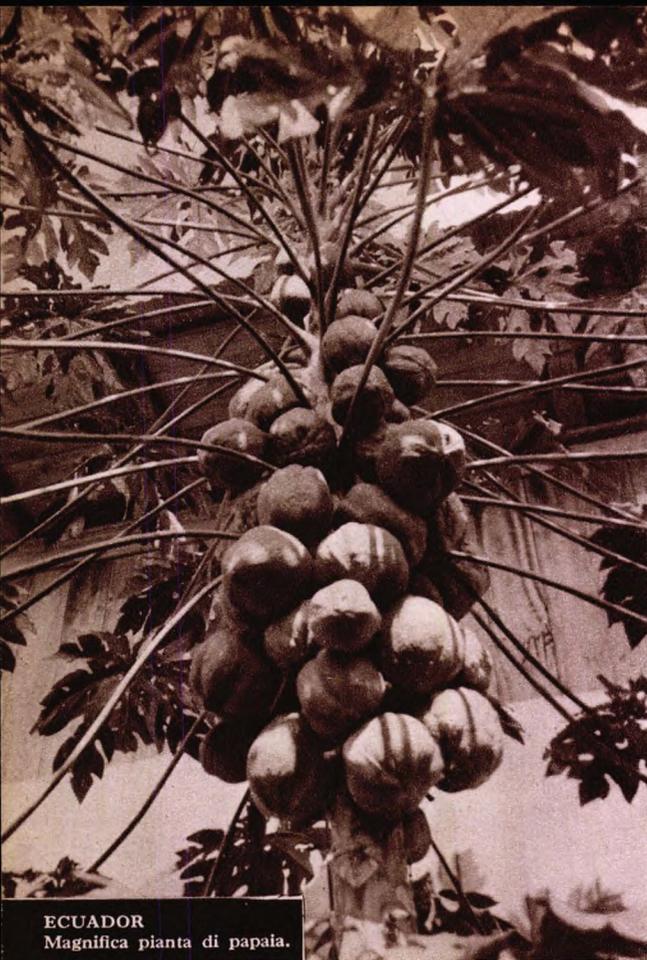




† **GIOVENTU'**  
*Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. \* 1° MAGGIO 1957



ECUADOR  
Magnifica pianta di papaya.

SOMMARIO: I Salesiani in Ecuador, 2 - L'Ecuador, 3 - La Missione salesiana dei Kivari, 6 - Il segreto della riuscita, 8 - Un fiore della selva, 9 - L'indemoniata, 10 - La conversione dello stregone, 11 - La Missione di Yaupi, 12 - I signori della selva, 14 - Dalle foreste amazzoniche, 16 - Il Pakistan, 18 - Dal diario di un missionario, 20 - Profumo d'Oriente, 22 - Vita dell'A. G.M., 23 - Volo sul mondo, 24.

COPERTINA: ECUADOR - Vicariato Apostolico di Méndez: un kivarretto della Missione salesiana con il figlioletto di un Senatore.

## DON BOSCO IN ECUADOR

Quito, 1° maggio 1957  
Accolto trionfalmente è giunto oggi il V° Successore di Don Bosco il Rev. mo sig. Don Renato Ziggliotti. La Patria di Garcia Moreno e del Sacro Cuore non poteva accogliere meglio il Don Bosco vivente, e questo è un premio per i Salesiani che da 70 anni vi compiono meraviglie in ogni parte della Repubblica, specie tra le foreste dell'Oriente.

# I SALESIANI

in Ecuador

Il 6 dicembre 1887, partivano da Torino i primi Salesiani destinati all'Ecuador. Fu questa l'ultima spedizione che Don Bosco preparò e benedisse personalmente. Componevano questa spedizione: Don Luigi Calcagno, capo spedizione, Don Antonio Fusarini, Don Ciriaco Santinelli, Don Francesco Mattana, il chierico Giuseppe Rostoni, i coadiutori Giuseppe Maffeo, Giovanni Garrone e Giovanni Sciolli.

Il 28 gennaio 1888 la popolazione ed autorità di Quito accolsero trionfalmente gli inviati di Dio. Subito fu spedito un cablogramma firmato dal Superiore e dal Capo dello Stato: « Don Bosco, Torino-Italia: Siamo giunti bene. Calcagno-Presidente ».

Don Bosco era in fin di vita, l'apostolo dell'umanità andava spegnendosi lentamente. Il 30 gennaio Mons. Giovanni Cagliero, il civilizzatore della Patagonia, poi Cardinale, gli si avvicinò e gli lesse il cablogramma.

Il Santo aprì gli occhi. Il suo volto si illuminò di gioia, ed esclamò: « Deo gratias! ». Quindi alzò la sua mano tremante, dicendo: « Benedico la Casa di Quito ». E così l'ultima benedizione di Don Bosco fu per l'Equatore.

Don Bosco aveva una speciale predilezione per quel lontano Paese. Un giorno contemplando una carta geografica dell'Equatore, disse: « Ecco qui un grandioso campo di missione ».

In una lettera diretta all'Arcivescovo di Quito Mons. Ordoñez, scriveva tra l'altro: « I Salesiani non edificheranno solo Scuole Professionali, ma saranno portatori della torcia della Fede tra le foreste dove abitano migliaia di infelici selvaggi, oltre le Cordigliere, sprovvisti del bene inestimabile della civiltà cristiana ».

Pronunciò pure davanti al suo Economo Generale, Don Antonio Sala, queste testuali parole: « Da Quito partirà la conquista ».

I Salesiani stabilitisi nella capitale si misero subito all'opera con indicibile amore e sacrificio. I Laboratori salesiani di Quito arrivarono ad essere nel loro genere i migliori dell'America Latina. Il Presidente Luis Cordero, disse pubblicamente: « Io considero come il cuore della Repubblica questo stabilimento che visito cento volte, senza stancarmi di notare il progresso delle arti all'ombra del Sacerdozio. Qui imparano i figli del popolo a vivere dell'onorato lavoro ».

Ma la bufera rivoluzionaria scoppiata in quella nazione nel 1896 doveva travolgere anche questo collegio. I Salesiani furono esiliati, solo vi rimasero quelli che si erano internati nelle selve di Gualaquiza.

Passata la bufera i Salesiani ritornarono ed oggi hanno 24 Case, 4 Parrocchie, 14 Oratori, 4 Scuole professionali, 11 Centri di Missione, dove lavorano 233 Salesiani e 226 Figlie di Maria Ausiliatrice distribuite in 25 Case.

# L'ECUADOR

L'Ecuador è una Repubblica dell'America del Sud, attraversata dalla linea equatoriale. Confina a nord con la Colombia, ad est e sud con il Perù, ad ovest si affaccia sul Pacifico con una costa di circa un migliaio di chilometri. Appartiene all'Ecuador il gruppo insulare delle Galàpagos, chiamate ufficialmente isole Colòn, a circa 900 km. dalla costa.

La superficie dell'Ecuador è valutata 270.000 kmq.; la popolazione s'aggira sui 3.500.000 abitanti.

L'Ecuador è costituito da tre parti continentali assai differenti l'una dall'altra (la regione costiera; la regione delle Cordigliere; la regione pianeggiante orientale, « Oriente »), e da una parte insulare, le isole di Colòn.

La regione costiera, (circa 62.000 kmq.), larga, a nord del Golfo di Guayaquil, 150 km., sotto l'Equatore s'innalza fino a 500 m.

La regione montuosa occupa circa 78.000 kmq., ed è larga dai 100 ai 120 km. Le Ande dell'Ecuador sono costituite da due catene parallele, di cui una è chiamata Cordillera Occidentale e l'altra, Cordillera Reale o Orientale.

Tra le due Cordigliere si stende un avvallamento, frazionato da una serie di bacini (*hoyas*), da soglie

trasversali (*nudos*): e sormontate talvolta da coni vulcanici minori. I più importanti di questi bacini sono quelli di Ibarra, Quito, Riobamba, Cuenca e Loja con le città omonime.

La zona pianeggiante orientale, « el Oriente », vasta circa 130.000 kmq., è ancora pochissimo conosciuta. La solcano numerosi affluenti del Rio delle Amazzoni, ed è in gran parte coperta di dense foreste. La scarsa popolazione è costituita quasi esclusivamente da Indi ancora selvaggi.

L'Ecuador è un paese che racchiude in sé tutti i climi, paesaggi e prodotti dell'America del sud; un vero continente in miniatura di grande interesse turistico. La Costa, la Sierra e l'Oriente, son tre regioni distinte e complementari che offrono al visitatore esperienze e curiosità indimenticabili.

Terra fertile, esuberante, di clima tropicale, la Costa dell'Ecuador con le sue spiagge smaglianti di sole e di colori, con le sue palme alte, fresche e mobili al vento e alla brezza marina, con la sua pesca facile e abbondante e coi suoi ricchi e pregiati prodotti tropicali, è certamente una delle regioni più belle e privilegiate del continente.



S. ANTONIO DE PICHINCHA  
Monumento Equatoriale. Qui  
passa la linea equatoriale.

# POPOLAZIONE EQUATORIANA

L'Ecuador occupa il territorio dell'antico regno di Quito, che alla fine del secolo XV passò sotto il dominio degli Incas. Pizarro ed i suoi luogotenenti se ne impadronirono dal 1531 al 1533. Rimase colonia spagnola fino al 1822.

I colonizzatori spagnoli si sparsero nelle varie parti della Sierra e della Costa, dove in un clima favorevole, eternamente primaverile, fondarono paesi e città, che sono l'incanto dei visitatori, come Quito, Guayaquil, Cuenca, Riobamba, Ambato... per nominare solo le principali.

La maggior parte della popolazione vive sull'altopiano interandino: e si calcola il 10% formata di creoli, il 39% amerindi, il 41% meticci, il 5% negri e mulatti ed il 5% gli altri.

La lingua ufficiale dell'Ecuador è la spagnola: fra gli indì (1.200.000) è diffusa la lingua *quechua*.

La popolazione bianca vive quasi tutta nelle città. Gli indì si trovano ancora in uno stato arretrato. Al nord vivono separati dai

bianchi in capanne sparse sul pendio dei monti. In altre regioni vivono mescolati ai bianchi. Sono umili, sottomessi, frugali. Gli indì della Costa sono più evoluti, vivono come i bianchi, si chiamano *montuvios* sono in genere arroganti, pretenziosi e rissosi. Si distinguono per civiltà gli indì del Pichincha e di Imbabura.

Il vestito caratteristico degli indì è il *poncho* per gli uomini, la *pollera* per la donna. I colori preferiti nei vestiti, sono i più vivi e sgargianti.

## LE CITTÀ

**GUAYAQUIL**, s'adagia sul fiume Guayas, ai piedi d'una collinetta verde in forma di sella. Costruita in gran parte di legno, quante volte rinacque dalle proprie ceneri, come la leggendaria Fenice, per opera dei suoi laboriosi, schietti, generosi ed entusiasti abitanti, che si son abituati da secoli ad aspettarsi tutto dal proprio magnifico sforzo.

Guayaquil s'affaccia sul suo grande fiume, largo 2 chilometri, che tra il flusso e riflusso della marea trasporta verdi ciuffi d'erba.

È una bella città moderna, in continuo sviluppo, oltrepassa già i 250.000 abitanti. È il porto principale dell'Ecuador. Gli equatoriani la chiamano «la Perla del Pacifico».

È la patria del grande Garcia Moreno. È alle porte della regione del caffè, cacao, banane, centro di tutto il commercio equatoriano.

**CUENCA**, la terza città dell'Ecuador per importanza, fu fondata nel 1557, da Gil Ramirez Dávalo, sulle rovine dell'antica Tomabamba. È uno dei centri più popolati dell'Ecuador. I suoi dintorni sono incantevoli, coltivati a frutteti ed ortaggi. Si trova tra quattro fiumi: Tarqui, Yanuncay, Matadero e Machangara. Centro di cultura; gli abitanti la chiamano: «l'Atene dell'Ecuador». Città dalle vie rette ed asfaltate, centro di produzione di oro di tutte le regioni aurifere del Paute e del Santiago, come dei cappelli di paglia *toquilla* (detti «panama»).



SANGAI, uno dei numerosissimi vulcani dell'Ecuador.



ECUADOR - Ragazze indigene della provincia del Pichincha.

# QUITO

la città più vicina al cielo

Un gruppo d'accademici francesi nel sec. XVIII si recarono in Ecuador per misurare un arco terrestre e così scoprire il « metro ».

Puntarono i loro telescopi sulle più alte cime ecuatoriali, tracciarono triangoli, consultarono l'Orsa Maggiore e la Croce del Sud, e dopo dieci anni di calcoli e di studi riuscirono a localizzare il punto per cui passa la linea equinoziale, 22 chilometri al nord di Quito, la capitale. Scoperta? Certo; ma anche conferma d'un fatto antico: i primitivi abitanti di queste regioni, adoratori del sole ne scrutavano forse il corso tutti i giorni e tutto l'anno, avevan già capito che si trovavano alla metà del mondo e diedero alla loro capitale il nome di « Quito », che nella loro lingua significa appunto « a metà del mondo ».

Posta sulla linea equinoziale, a circa 3000 metri sul livello del mare, Quito è la città più vicina al cielo.

Qui il 6 dicembre 1535, lo spagnolo Sebastian de Belecázar tracciò colla sua spada, sulle rovine dell'antica, il piano della nuova città, ai piedi del vulcano Pichincha, uno dei 40 vulcani dell'Ecuador, dei quali parecchi attivi.

Qui il francescano Jodoco Ricke, nella piazza di S. Francesco, seminò i primi grani di frumento, portati dalla Spagna in un'anfora sacra. Presto questi

grani si trasformarono in un mare ondeggiante di bionde spighe, che ripartite su tutta l'America dovevano riprodurre il bianco miracolo del pane.

Da Quito prese le mosse la prima spedizione che attraverso drammatiche vicende di fame, dolore e morte doveva coronare la scoperta del Rio delle Amazzoni (chiamato « mar dolce ») e delle impenetrabili foreste per cui serpeggia maestoso fino all'Atlantico, nel quale sbocca conservando dolci le sue acque fino a 80 chilometri dalla foce.

In Quito l'architettura religiosa ha importanza speciale per la sua espressione di meditazione e di analisi profonda; nei tempi della colonia, Quito aveva tre università, che mantennero acceso l'intenso amore per le arti, le lettere e la speculazione filosofica.

Quito, capitale dell'Ecuador, ha 230.000 abitanti ed è chiamata *Luz de America* (Luce d'America) perchè fu la prima città dell'America Spagnola, che lanciò il grido d'indipendenza il 9 agosto 1809. I Quitegni sono orgogliosi della loro città e la chiamano *La cara de Dios* (La faccia di Dio). E dicono: *Después del cielo, Quito* | *Y en el Cielo un huequito* | *Para seguir mirando a Quito* (Dopo il cielo Quito | e nel cielo un buco | per continuare a guardare Quito).

D. Z.

## CI SONO ANCORA SELVAGGI

Sulle sponde del Rio Santiago e affluenti, come pure nella Costa si trovano gl'indi Colorados e Caiapas, allo stato primitivo.

Nella regione orientale, oltre agli Yumbos, Zaparos, Quios, delle regioni settentrionali (Napo, Pararay) esistono ancora numerose tribù di indi in uno

stato nomade e selvaggio, come i Kivari, tra i quali lavorano da oltre 60 anni i missionari salesiani. Questi selvaggi sono circa 20.000.

## RELIGIONE degli Equatoriani

La popolazione equatoriana è cattolica ad eccezione delle tribù selvagge

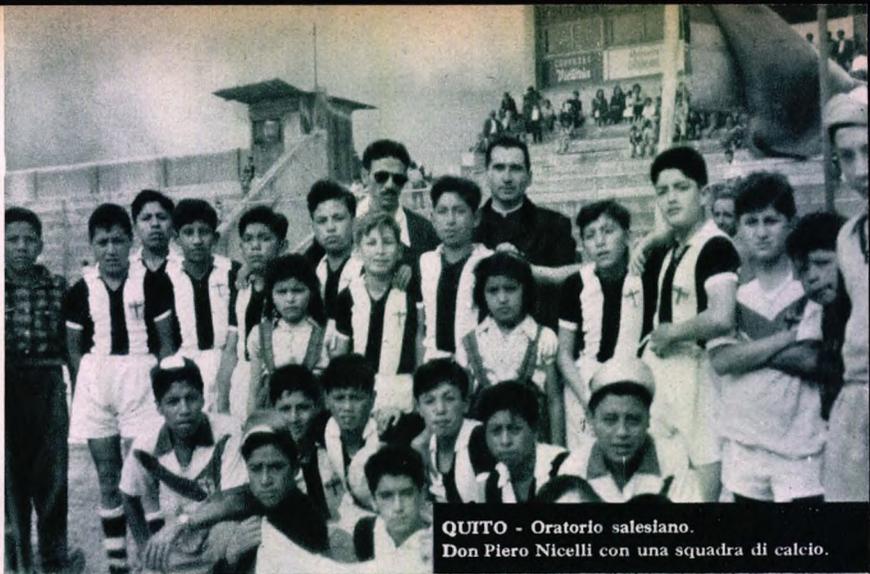
dell'Oriente e di qualche piccolo nucleo della Costa. I primi evangelizzatori dell'Ecuador furono i Francescani, seguiti dai Domenicani, Gesuiti, Mercedari ed altri religiosi. I Salesiani arrivarono in Ecuador nel 1888.

La prima diocesi dell'Ecuador è quella di Quito, creata nel 1545, attualmente retta dal primo Cardinale equatoriano.

La Missione Salesiana  
dei

# KIVARI

**DON BOSCO aveva detto:**  
*«Da Quito partirà la conquista»:* la conquista dei Kivari, i fieri abitanti della foresta. Ma quante lotte! quanti sacrifici!



QUITO - Oratorio salesiano.  
Don Piero Nicelli con una squadra di calcio.

## Un cammino seminato di croci

Il cammino della Missione di Méndez in poco più di 60 anni in cui vi lavorano i missionari salesiani, è seminato di croci materiali e morali. Prima fra tutte la perdita di Don A. Savio, il primo missionario che, fulminato da una polmonite, moriva durante il viaggio, oltre i 4000 metri, mentre attraversava le Ande per raggiungere la capitale della Repubblica. Mons. Costamagna che ne prese più tardi il posto, in qualità di Vicario Apostolico, fu impedito di entrare nel territorio della Repubblica. Soltanto molto tardi, e per breve tempo, vi poté metter piede. Tuttavia non ebbe mai la soddisfazione di poter entrare nella vera e propria Missione. Più di un missionario sacrificò la vita per

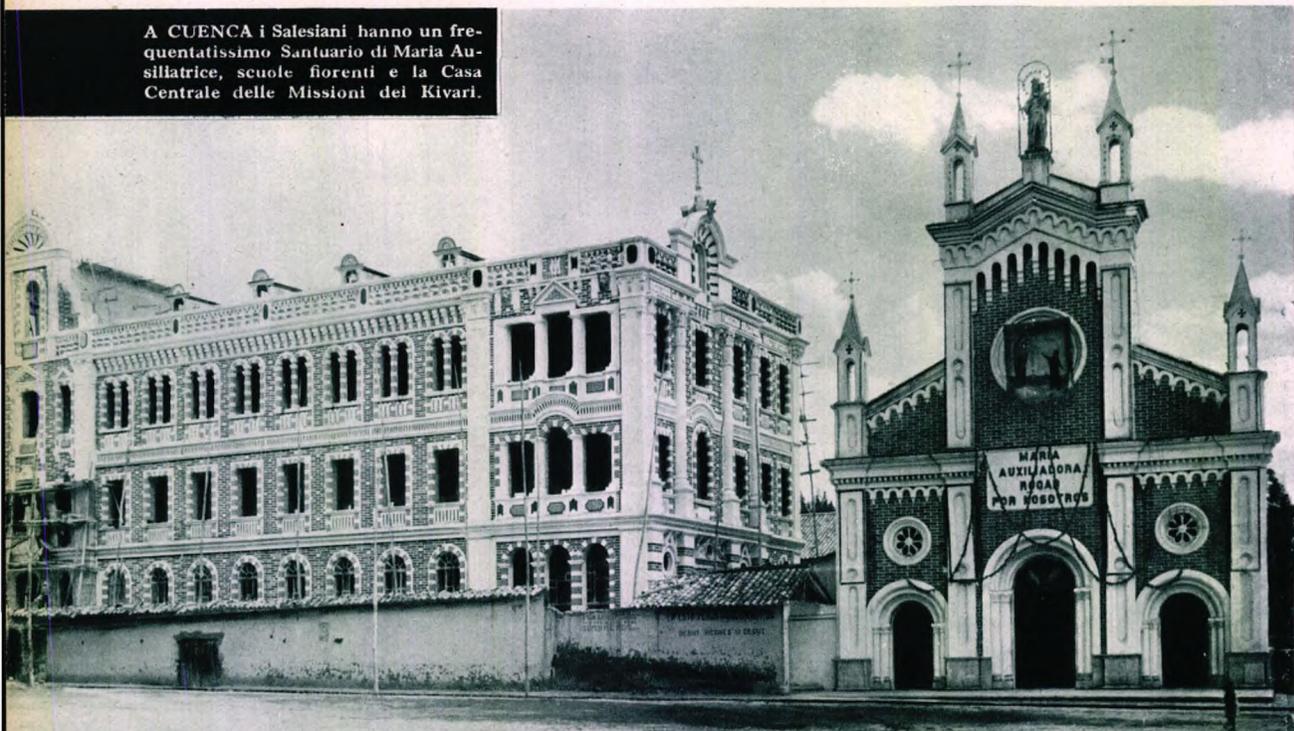
quelle anime. Basti accennare, per tutti, alla tragica scomparsa del giovane e zelante missionario salesiano parmense, Don Angelo Rouby, scomparso tragicamente travolto dalle acque di un fiume con la sua canoa, insieme al confratello coadiutore Bigatti, in viaggio di escursione missionaria. Più grave di tutte la croce di una ostinata sterilità del lavoro missionario. Quanti anni dovettero passare prima di raccogliere i frutti di tanti sudori, fatiche, sacrifici!

## Le strade

La prima grande difficoltà del Vicariato di Méndez sono le vie di comunicazione. Quando, nei primissimi tempi, Don Paolo Albera, che doveva poi essere il secondo successore di Don Bosco, visitò le prime Missioni,

dinanzi all'orrore di quei sentieri frangenti, fangosi, che spesso s'inerpicano sulle gigantesche Ande raggiungendo i 4000 metri e resantando abissi pericolosi, esclamò: « Quando i missionari penseranno che questo povero vecchio è passato di qui, avranno meno paura di rifare la medesima strada ». Nell'interno della Missione, anche oggi, il miglior mezzo, per la maggior parte dei viaggi, è il cavallo di S. Francesco. I primi missionari intuirono che l'avvenire della Missione, la possibilità stessa dell'evangelizzazione, dipendeva dalle vie di comunicazione, e vi si dedicarono con eroico sacrificio. L'opera maggiore in questo campo fu compiuta da Don Albino Del Curto, divenuto popolarissimo in tutta la Repubblica col nome di « Padre Albino », con la costruzione della mu-

A CUENCA i Salesiani hanno un frequentatissimo Santuario di Maria Auxiliatrice, scuole fiorenti e la Casa Centrale delle Missioni del Kivari.





GUAYAQUIL - Collegio salesiano « Cristobal Colon ».

lattia El Pan-Méndez, impresa veramente titanica se si pensa alle difficoltà incredibili da superare e all'esiguità e meschinità dei mezzi di cui poteva disporre un povero missionario salesiano. Quando Don Albino Del Curto venne a morire (30 maggio 1954) tutta la Repubblica dell'Ecuador, con spontaneo e delicato sentimento di riconoscenza aperse subito una sottoscrizione per l'erezione di un monumento a colui che, aprendo quella via di comunicazione, aveva per sempre conquistato e assicurato alla patria ecuatoriana nuove ubertose province. Ed oggi il monumento è una realtà. Sorge a El Pan, punto d'inizio della strada da lui costruita. Il missionario vi è effigiato in una statua di candido marmo che si staglia in un grande blocco marmoreo, nel suo caratteristico

atteggiamento volitivo di impavido dominatore della natura e della montagna. Altro missionario che seppe costruire strade e ponti fu l'indimenticabile sig. Giacinto Pancheri, salesiano coadiutore dei primi tempi, divenuto anch'egli famoso in tutto l'Ecuador.

Oggi un grande progresso è stato fatto, e molte difficoltà sono state superate grazie all'aviazione che connette ormai, con servizi regolari (tempo permettendolo) la capitale con le foreste orientali.

### Le case

Per avere un'idea dei sacrifici e del lavoro compiuto dai nostri missionari si pensi che le prime case di Missione non erano molto diverse dalle capanne kivaré; grossolanamente costruite con palizzate di legno, coperte di paglia.

Bastava uno dei frequenti acquazzoni tropicali perchè dentro cominciasse a piovere come fuori. Lo stesso Mons. Comin ci racconta che, visitando la Missione di Gualaquiza la notte, quando pioveva, era costretto a dormire con l'ombrello aperto sul letto, per ripararsi alla meglio dall'acqua. Con lunga pazienza e interminabili sacrifici i missionari cominciarono a migliorare le costruzioni fabbricando con mezzi rudimentali, prima le tegole poi i mattoni, e infine usarono anche il cemento armato. Sorsero così, come d'incanto, chiese, ospedali, scuole. Dove prima imperava la giungla, ora sorgono ridenti villaggi che s'avviano a divenire città. Méndez che all'inizio non era che un nome scritto sulla carta geografica, oggi coi suoi dintorni conta circa 10.000 abitanti.



GUAYAQUIL - L'Arcivescovo della città, S. E. Mons. Moscuera, pronuncia un discorso dopo avere benedetto le nuove aule dell'Istituto « Maria Ausiliatrice ».



# Il segreto della riuscita

Ma tutte queste difficoltà sono un nulla a paragone con le difficoltà psicologiche e morali che si sovrapponevano all'evangelizzazione dei kivari. È più facile vincere la selvatichezza della natura bruta che la selvatichezza della natura umana. Passarono anni e anni senza sensibili risultati. Mons. Comin pensò allora di applicare in pieno il metodo missionario di Don Bosco; cominciare dai piccoli per arrivare ai grandi. Aprire degli ospizi in tutti i centri di Missione, raccogliervi quanti più ragazzi kivari fosse possibile, educarli, istruirli, formarli cristianamente, formare in seguito delle famiglie cristiane. Ancora una volta il metodo di Don Bosco si è rivelato miracoloso. Anche qui non mancarono le difficoltà. La nostalgia della foresta entrava facilmente in quelle povere animucce e d'improvviso sparivano e se ne tornavano nelle loro capanne. Né i parenti si preoccupavano di rimandarli; anzi talora, ed anche oggi, bisogna che il missionario paghi i genitori perchè lascino i figli alla Mis-

sione. Tuttavia la carità di Don Bosco pian piano ebbe ragione di tutti gli ostacoli. Ora i ragazzi interni nelle varie Missioni del Vicariato sono ben 1200 e vanno crescendo sempre più di numero e soprattutto nell'attaccamento alla Missione. S'imparte loro l'istruzione scolastica e professionale e si avviano a divenire onesti lavoratori. Per questo bisogna tenerli in Missione finchè siano in grado di fondare una famiglia, assisterli e seguirli anche quando si sono allontanati dalla Missione, non solo spiritualmente o moralmente, ma anche economicamente. Appena sono in grado di lavorare, si muniscono di un libretto di lavoro e di risparmio in modo che giunti al momento del matrimonio abbiano il loro gruzzolo e si possano scegliere i vestiti e gli oggetti che loro più aggradano ed abbiano un margine per l'immediato avvenire. Ci godono immensamente a decidere da se stessi e scegliersi quanto desiderano. Ogni anno è un bel gruppo di famiglie cristiane che stabiliscono la loro dimora

attorno alla chiesetta della Missione. In alcuni centri, per esempio a Siviglia Don Bosco, sono sorti degli interi villaggi cristiani kivari costruiti secondo tutti i criteri moderni. Ogni famiglia ha la sua linda casetta, le case sono allineate lungo ampie strade, con lotti di terreno in esclusiva riserva dei kivari stessi. L'agricoltura e soprattutto l'allevamento del bestiame hanno compiuto il miracolo di vincere il nomadismo kivaro che rendeva tanto difficile la cristianizzazione di queste tribù. Dalla vita associata nel villaggio si è visto nascere il senso della collettività, prima completamente assente perchè il kivaro allo stato primitivo è grettamente e ostinatamente individualista.

## Le urgenze dell'ora

L'attuale sviluppo della Missione è consolante e promettente. I principali centri cominciano a godere dei benefici della civiltà cristiana e moderna, non esclusi gli impianti elettrici, le at-

trezzature di macchine che facilitano il lavoro. A prezzo di molti sforzi, si è persino riusciti a introdurre, pezzo a pezzo, degli automezzi, che grazie ai primi tratti di strade camionabili costruiti sotto la direzione del missionario, fanno dei magnifici servizi: per ora vi è soltanto un camion e una jeep.

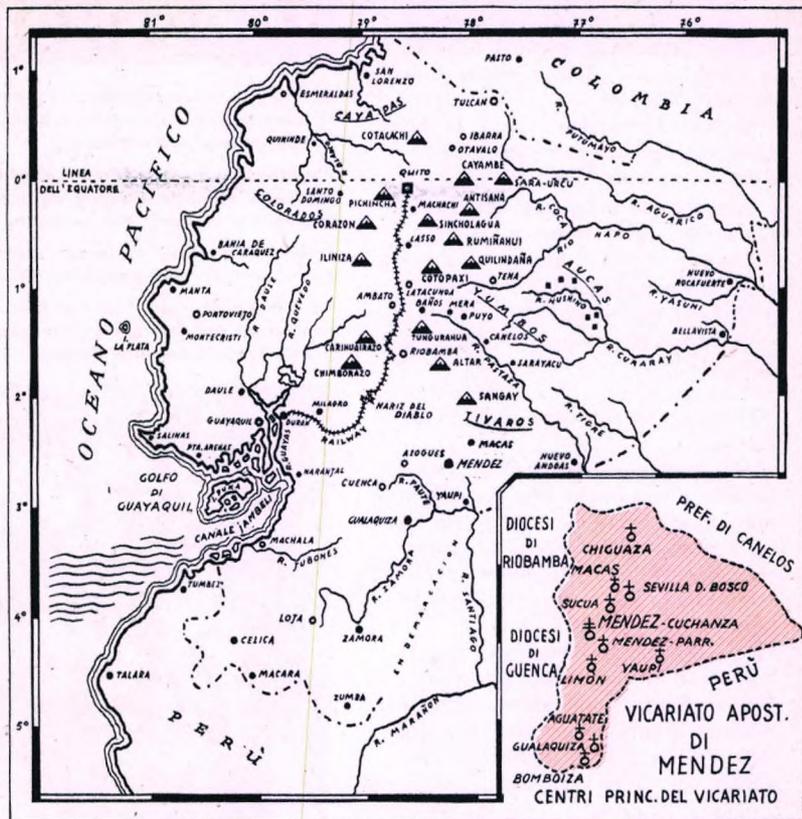
Ma a misura che la civiltà materiale progredisce si fa più urgente il problema dell'istruzione che deve essere cristiana. Per questo si è ottenuta l'approvazione di una scuola normale nella Missione di Macas per la formazione di maestri cristiani. In breve tempo son già usciti ben 15 maestri cattolici fra i quali due autentici kivar. La scuola cristiana è di somma importanza perchè solo per mezzo di essa si conserva lo spirito cristiano che il missionario ha cercato di portare in mezzo a questa gente con tanti sacrifici.

È superfluo ricordare che quanto fanno i Salesiani nel campo della gioventù maschile, lo attuano le Figlie di Maria Ausiliatrice nel campo della gioventù femminile con grande abnegazione e ottimi risultati. Le Suore hanno creato delle vere Scuole professionali femminili (scuole di taglio e di confezione) con quelle attrezzature moderne che è possibile far giungere.

Il cammino verso la completa evangelizzazione e civilizzazione di quel popolo è ormai aperto.

Ciò che ha permesso, in parte almeno, di vincere il doloroso isolamento delle Missioni e dei missionari è stata l'installazione di piccole radiotrasmittenti e ricevitori in tutti i centri missionari. Le Missioni sono così tutte collegate fra di loro e con la residenza del Vicario Apostolico che in qualsiasi momento può mettersi in contatto con i suoi missionari, ascoltarne le necessità e venire loro prontamente in aiuto.

L. B.



**IL VICARIATO APOSTOLICO DI MÉNDEZ.** La parte orientale della Repubblica dell'Equatore o Amazonia, ad est delle Ande forma due province: quella del Napo-Pastaza con capitale Tena e la provincia di Santiago-Zamora, con capitale Macas. In questa provincia abbondano i minerali e la fecondità del suolo è straordinaria e la flora e la fauna presentano una infinità di specie; il paesaggio cambia di aspetto a ogni passo, valli interminabili e abissi senza fondo; cime altissime e piccole colline, i fiumi immensi e incantevoli le cascate. Ovunque la solenne e terribile maestà della foresta. Il clima, in generale, è caldo. Le piogge sono frequenti ed eccessive a causa della costante evaporazione. Non ci sono stagioni ben definite. In questa provincia si trova il Vicariato Apostolico di Méndez: ha una superficie di 20.000 kmq., la popolazione si fa ascendere a 11.661 coloni e 4875 kivar. Questi sono i tesori che i missionari salesiani vanno cercando da oltre 60 anni per portarli a Cristo...

## UN FIORE DELLA SELVA

Mameisa, un'autentica kivara, figlia di uno stregone, allevata nella foresta, allo stato più selvaggio...

La mamma, chi sa per qual motivo, nel 1945 l'aveva condotta alla Missione di Sucua, quando la fanciulla poteva contare poco più di sei anni. E se ne era separata senza alcun segno di rinascimento; forse perchè la vedeva così piccola, magra, sparuta: una creatura insignificante, che pareva non far onore alla forte e fiera razza kivara...

Mameisa cominciò a frequentare la scuola con interesse ed impegno, desiderosa d'imparare; e pur d'intelligenza limitata e di scarsa riuscita nello studio, si mostrò subito aperta e pronta a gustare e ad apprendere il Catechismo, così da meritarsi presto la grazia e la gioia del battesimo.

Lasciò allora il nome pagano di Mameisa per quello di Giulia. E crebbe pia, obbediente, generosa, umile e caritatevole: termini tutti sconosciuti e potremmo dire apertamente opposti alla natura kivara.

La mamma non s'era più fatta vedere; ma si presentò un giorno il fratello, che le propose nascondamente di fuggire, decantandole tutta la bellezza della foresta sconfinata, nel più irresistibile fascino di libertà... La fuga non sarebbe stata difficile... Vieni!...

— No, no, aveva detto decisa la kivaretta; sono cristiana, non posso più vivere alla kivaria... Qui le Suore mi vogliono bene... imparo tante belle cose... E si fermò.

Scoppiò intanto — nel 1947 — l'epidemia del morbillo, sempre pericolosa tra i kivar, e che in quell'anno fece una vera strage. Anche Giulia fu gravemente colpita, riuscì a superarla, ma ne riportò in conseguenza, un occhio quasi spento. Dovette sentirlo molto; eppure non disse nulla, cominciando a soffrire in silenzio.

Passarono altri quattro anni; era cresciuta sana e robusta, sempre buona, affezionata, servizievole...

## L'INDEMONIATA

Ma ecco d'improvviso capitare la mamma... La guardò, si mise a lasciarle i capelli, in segno di affetto; la fissò bene, e dandosi conto dell'occhio malato: — Come?... — disse alla Direttrice — io ti ho dato una figlia con due occhi belli, e ora ne ha uno solo!...

Si cercò di farla ragionare... di spiegarle la gravità del male, il pericolo che perdesse anche la vita...

— No, no: mia figlia aveva due occhi belli, e adesso ne ha uno solo...

Questo il ritornello della madre infuriata...

I kivari non vogliono avere figli difettosi; piuttosto preferiscono disfarsene...

Ma finalmente se ne andò; e da tutte si pensava che non si sarebbe più fatta vedere per un pezzo, o forse per sempre. Invece, al giorno seguente, eccola di nuovo, mostrando affettuosa tenerezza per la figliola.

— Guarda, Mameisa, che cosa ti ho portato?... Prendilo... prendilo... Era il solito manicaretto che le mamme kivare portano sempre alle loro figliole... Una leccornia racchiusa entro una foglia...

Giulia lo prese, e — come d'uso — fece l'atto di offrirne almeno un pizzico alle compagne.

— No, no, — disse pronta la mamma — lo devi prendere tutto tu; — e glielo fece mangiare alla sua presenza; poi soddisfatta, la lasciò.

Il fare della mamma c'insospettì alquanto, e i sospetti purtroppo non dovevano essere vani.

Nella stessa serata la kivaretta accusò forti dolori alla testa, poi disturbi gravissimi allo stomaco... Le si usarono tutti i riguardi e le cure possibili; ma a nulla valsero. Cominciò a dimagrire, a perdere le forze; una malattia inspiegabile e sempre più grave.

Furono intaccati anche i polmoni, da una congiunzione progressiva e divenuta ormai pericolosa per il contagio.

Non uscì mai una parola di lamento dalla bocca della fanciulla, fra dolori divenuti sempre più acuti e lancinanti. Un solo desiderio: la Comunione.

Soffre tanto da far pietà, e vuol soffrire ancora di più.

Non chiede nulla, e prega, prega senza stancarsi... La si trova sempre col rosario e il libro delle preghiere in mano, e accanto la sua medaglia di Figlia di Maria, che bacia spesso, e guarda con inesprimibile tenerezza d'amore.

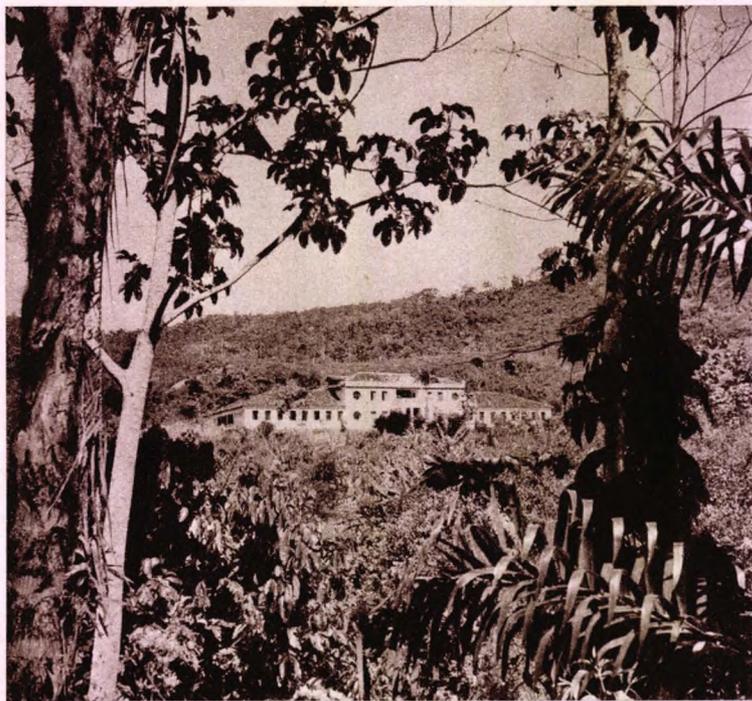
(CONTINUA A PAG. 11)

La Missione di Limón forma un punto avanzato del Vicariato Apostolico di Méndez. Si trova in una valle stretta e lunga, bagnata dal fiume Indanza, coperta da esuberante vegetazione tropicale.

L'opera missionaria è diretta a coloni che si sono internati nella selva ed ai kivari. In questa Missione avvenne un fatto veramente straordinario che causò grande impressione in quelli che ne furono spettatori.

Queste foreste sono purtroppo ancora regno del demonio, che a mala pena cede le sue posizioni all'avanzata del Cristianesimo.

Una donna di nome Chasù soffriva con frequenza di possessioni diaboliche, ma non furono mai così gravi come quelle degli ultimi giorni del mese di gennaio. Il marito la condusse alla Missione, dove rimase alcuni giorni tranquilla. Ma ecco



MÉNDEZ

Il grande ospedale della Missione, «Pio XII», opera meravigliosa in piena foresta.

che una notte alle due le entrò il demonio. Fui chiamato di urgenza. La trovai scapigliata con gli occhi fuori dell'orbita, minaccevole. Non conobbe nessuno di quelli che le si avvicinavano. Arrivarono pure le Figlie di Maria Ausiliatrice e alcune maestre della Missione.

Invocando il nome di Gesù e di Maria tentammo di avvicinare alle labbra dell'indemoniata il Crocifisso; si ebbe per tutta risposta una bestemmia. Ma quello che più faceva impressione era il vedere come al pronunciare il nome di Maria Immacolata si contorceva in forma di spirale.

Quando le si diceva: «Invoca i nomi di Gesù e di Maria» ella rispondeva: «Non conosco questi nomi». E cominciava a canticchiare in kivaro parole contro i missionari e quanto essi insegnano.

Recitammo allora la preghiera a S. Michele Arcangelo, quando si giunse alle parole: «in infernum detruide» una delle maestre segnalò il diavolo che stava nella kivara e si udì una beffarda risata che ci fece gelare il sangue nelle vene. Tutti rimanemmo qualche istante in silenzio. Andai quindi a prendere la Reliquia della Santa Croce... Quando mi avvicinai all'indemoniata con la Reliquia questa profferì nuove parole contro Dio e i missionari... Ma poco dopo il demonio se ne andava e la poveretta rimaneva tranquilla. Richiesta perchè avesse parlato male dei missionari, rispose: «Non sono stata io, ma il diavolo».

Caro lettore, tu che ti meravigli, di questi episodi di vita missionaria nell'Oriente equatoriano, aiuta i missionari con la tua preghiera e col tuo sacrificio, cooperando alla distruzione del regno del demonio ed all'avvento di quello di Gesù in queste selve.

Limón

Don LUIGI CAROLLO, missionario salesiano

## LA CONVERSIONE DELLO STREGONE

I kivari sono attaccatissimi alle loro tradizioni, superstizioni ed al loro modo di vita libera, quindi difficilmente si ottiene la conversione degli adulti. Ecco perchè i Salesiani si sono rivolti ai bambini tra i quali raccolgono frutti consolantissimi.

Prima di morire però, i kivari chiamano il missionario, il quale amministra i Sacramenti e li spedisce così in Paradiso, meno però gli stregoni, i quali muoiono ostinati ministri di Satana. Non fu però così per *Entazc*, stregone famoso in tutta la regione, che conosceva il missionario e la religione cristiana.

Una tisi galoppante lo riduce in fin di vita. È molto distante dalla Missione, non importa... Ordina a due suoi amici che vadano subito a chiamare il missionario della barba lunga: «Ditegli che voglio morire cristiano: che venga subito: lo voglio vicino a me al momento della morte; non voglio andare con *iguanchi* (diavolo)». Detto questo comanda ad altri due kivari di portarlo su una barella incontro al missionario. L'incontro avviene in piena foresta.

— Padre, battezzami: voglio morire cristiano.

— Non posso. Devi rinunciare di fare lo stregone... E poi hai due mogli...

— Lo so. Ho deciso tutto! Non farò più lo stregone; in quanto alla seconda moglie l'ho già mandata a suo padre. Ho pure provveduto per il suo avvenire.

— Se dopo avere ricevuto il battesimo guarisci, tornerai alla vita di prima?

— No, padre, te lo prometto davanti a tutti i miei. (Erano presenti tutti i parenti, una quarantina). Farò il buon cristiano, lo prometto seriamente. Ma io non guarirò, lo so. Voglio andare in Paradiso.

Commosso a queste parole e per le meraviglie che la Grazia va operando anche tra questi poveri abitanti della selva gli amministra, dopo una sommaria preparazione il S. Battesimo, tra l'ammirazione e curiosità di tutti. Pronuncio quindi la formula: «Angelo, io ti battezzo...». Due ore dopo il ministro del diavolo, fatto angelo, assistito dal missionario lascia questa vita per l'eterna.

Don ANGELO M. ANDRETTA *missionario salesiano*

### UN FIORE DELLA SELVA

(continuazione da pag. 10)

E la mamma?... Avvisata della malattia della figliola, non compare... E neppure Giulia parla mai di lei: certo, deve sapere il terribile segreto, ma per un miracolo di grazia che trionfa sulla natura kivara portata all'odio e alla vendetta con forza quasi irresistibile, s'impone l'eroico perdono del silenzio...

Assicura solo che non guarirà più...

I mesi passano; lo sfacelo del povero organismo continua inesorabile e penosissimo; lei stessa fa chiamare il Sacerdote, e lo commuove e lo edifica con la sua pietà.

Invitata a offrire tutto per la conversione dei kivari, risponde di sì, abbozzando un sorriso espressivo, quasi volesse completare la frase: «anche e soprattutto per lei»... l'infelice mamma che senza luce di fede, ha perduto anche il lume dell'amore materno.

Passa notti di martirio senza lamento; chiede solo che giorno è: ormai prossimo l'anniversario della visita della mamma, sa che quella è la scadenza del veleno dosato in modo da non fallire.

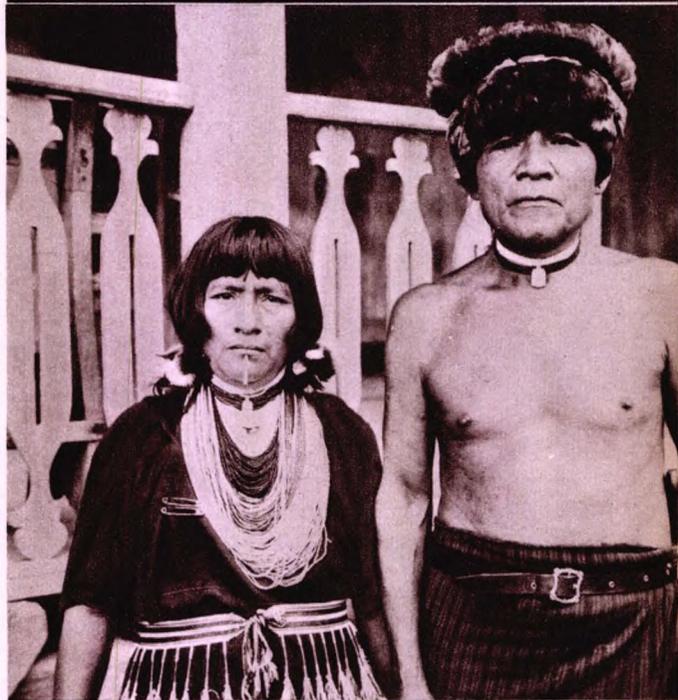
E all'alba del 1° sabato di luglio — un anno preciso da quel giorno — la piccola martire si spegne in un sorriso angelico, certo tra le braccia della Celeste Madre, aperte a raccogliere la figliola respinta dalla mamma terrena...

Sr. FILOMENA PARONZINI

Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria tra i kivari



MACAS Veduta generale della scuola normale e monumento a Don Carlo Simonetti.



SUCUA (sopra) Due kivari della regione, fieri della loro libertà.  
(sotto) L'unica jeep del Vicariato: fa un magnifico servizio alla Missione...



# la Missione di

# YAUPI



←  
S. E. Mons. Domenico Comin,  
l'infaticabile Vicario Apostolico  
di Méndez.

→  
YAUPI - La residenza della  
Missione: Don Giovanni Ghi-  
nassi con gli interni e le interne,  
vera speranza della Missione.

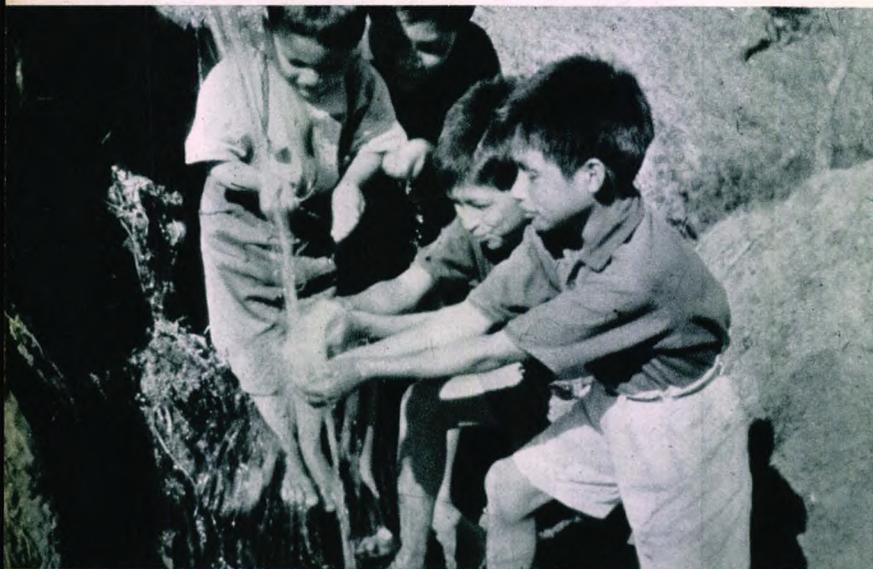
■  
(sotto)  
VICARIATO APOSTOLICO DI  
MÉNDEZ - Kivaretti della Mis-  
sione alla fontana...

**L'**Yaupi è una vasta regione del Vicariato Apostolico di Méndez, abitata solo da Kivari; confina a nord-est con la catena del Cutucù e a sud-est col Perù.

La Missione si trova a 400 metri sul livello del mare. Veramente interessante è la storia della sua fondazione. Il valoroso missionario salesiano Don Giovanni Ghinassi esplorò questa regione per la prima volta nel 1944 e vi trovò alcune tribù di kivari in guerra con quelli di Sucua. Il terreno era pericoloso. Il missionario doveva guardare bene dove mettere i piedi, perchè il cammino era seminato di trappole, consistenti in buche scavate e coperte con rami e foglie. In queste fosse erano piantate frecce avvelenate; chi vi cadeva trovava la morte in meno di mezz'ora.

Il missionario fu accolto con molta indifferenza e diffidenza, che cercò di vincere con regali, come coltelli, specchi, ecc. A questa prima escursione ne seguirono altre due, la decisiva però fu la quarta, perchè determinò la collina su cui doveva piantare la Missione. Questa fu fissata vicino a un laghetto misterioso, famoso nelle

leggende kivare. I kivari credevano che in quel laghetto vi era un mostro enorme, simile al serpente boa (probabilmente una specie di anaconda); che le acque del lago avessero uno speciale potere magico; ragione per cui i kivari vi andavano per ispirarsi e per risolvere i loro problemi più difficili. Con grande cautela si avvicinavano al lago (avrebbero potuto svegliare il mostro... e allora, cari miei!) e adagio, adagio intingevano il dito nell'acqua per poterne bere una goccia. Poi si ritiravano in un luogo determinato e vi passavano la notte. Quello che avrebbero sognato durante la notte era fatale... bisognava tradurlo in atto. Si deve però dire, a onor del vero, che ben





pochi si azzardavano a tanto; anche per i kivari, in certe circostanze, la paura fa novanta e qualcosa di più... Don Ghinassi un bel giorno volle sfidare il mostro... misterioso. Montò su una canoa col suo schioppo, e, sicuro di sé, si spinse al largo. I kivari lo seguivano con lo sguardo, trattenendo il respiro. Quando si trovò con la sua canoa al centro del laghetto, tutto tranquillo, trasse gli strumenti per misurare la profondità e larghezza del lago: 45 metri di profondità e 300 di larghezza. Poi tutto contento facendo un bel giro del lago ritornò al punto di partenza. I kivari compresero che tutto quanto si diceva di quel laghetto, erano tutte favole... E quindi cominciarono a tuffarsi per il loro bagno e a collaborare col missionario alla costruzione della Missione proprio sulla spiaggia del misterioso lago. La Missione cominciò subito ad essere molto frequentata, specialmente dai ragazzi...

### *Lo zampino del diavolo*

Il diavolo, che i kivari chiamano *Yguanci* vedendo che il suo regno se ne andava, passò all'offensiva. In quei dintorni c'era un *brujo* (stregone) vero ministro del demonio, chiamato *Cangue*, in lotta con un altro stregone, assassino ed indemoniato di nome *Acacio*.

*Cangue* aveva un figlio alla Missione, che a causa di un'intossicazione morì. *Acacio*, vero demonio, propalò la voce, che era stato lui a far morire l'innocente, perchè aveva inflitto una freccia di stregone nel Crocifisso della Missione. Ed aggiungeva che tutti i ragazzi che erano colà radunati sarebbero morti. Immaginate il fuggi fuggi... La Missione rimase vuota... Dopo alcuni mesi però, a poco a poco, ritornarono e la Missione prosperò di nuovo per due anni. Ma per disdetta muore un altro figlio di *Cangue*. Questi furibondo accusa il Missionario. Don Ghinassi con le buone riesce a calmarlo... Ed i kivari cominciarono a comprendere che si muore perchè così è stabilito da Dio e non per volontà dello stregone... Al diffondersi di questa idea finirono le uccisioni tra i kivari e ritornò un poco di pace nella regione.

### *Rifioritura*

Di grande aiuto per il Missionario nella fondazione della Missione di Yaupi e per il suo progresso fu il sig. Arcos, buon cristiano e conoscitore della lingua kivara; è un vero apostolo laico con la sua sposa kivara.

Attualmente la Missione si trova in pieno sviluppo materiale e spirituale. Ha un ampio dormitorio, refettorio, una linda cappella, con tetto di alluminio, luce elettrica, sega e pialla elettrica.

La scuola ha 64 alunni interni che compiono le prime quattro classi elementari, e 62 alunne, che costituiscono le più belle speranze della Missione.



SUCUA  
Processione per i viali della Missione.

# *I signori della selva*

Lontana dal mondo civile, al di là delle cordigliere alte e ripide, da valicare a cavallo per sentieri tortuosi e sdruciolevoli, e per lunghi tratti a piedi, aggrappandosi fin con le mani per scoscentimenti ripidi e senza strada; e poi nel fitto della foresta misteriosa, chiusa talora come da una muraglia di liane intricate e durissime. E infine i fiumi dal letto largo e torrenziale, senza ponti; da traghettare sulle pietre affioranti dall'acqua, e in guadi incerti, fra insidiose correnti...

Ecco il regno dei Kivari, *los señores de la selva*, fieri e sprezzanti della civilizzazione, orgogliosi della propria libertà incontrastata, della foresta da cui ricevono ogni cosa e di cui conoscono tutti i segreti, sicuri di sé, forti delle loro armi e dei loro veleni potentissimi e dotati con tale precisione, da poter essere certi dell'effetto a giorni fissi; e orgogliosi della vendetta, fino a farne il vanto della loro vita...

La loro lingua non ha nessuna affinità con quelle degli altri indigeni d'America; è dura, di difficile pronuncia, ma con qualche cosa di melodioso e di solenne.

Quando il Kivaro parla non tollera che alcuno lo interrompa, sia pure un amico; guai poi a contraddirlo o a fargli la minima osservazione.

Questo è appena qualche cosa del carattere fiero e indomabile dei nostri pur tanto amati kivari... e delle kivarette che naturalmente portano nelle vene la stessa natura...

Come si lavora?... Lentamente, pazientemente, umilmente... Sì, occorre molta umiltà e pazienza; due doti a cui forse non si pensa abbastanza nel lavoro missionario, e che si riassumono nella più grande carità.

Tollerare tutto quello che si può, senza mostrare noia; ricevere le kivarette scappate, di ritorno dalla foresta tutte a brandelli col più

amabile sorriso e ricominciare da capo; non mostrarsi mai offeso di nulla, neppure tradirsi nell'atteggiamento del volto stanco o corrucciato... Sacrificarsi fino all'impossibile, per andare incontro ai loro bisogni, curare i loro malati, dare quanto chiedono...

Allora si vince; e il Kivaro fiero e pettoruto che, quando vuol esprimere a un altro tutto il suo disprezzo, non trova parola più ingiuriosa di questa: «sei un bianco!», è capace di buttare a terra la sua lancia e dire, come colpito da un mistero impenetrabile: «Madrecita, tu non sei di questo mondo!»... E si dà vinto come un fanciullo; anche lo stregone malato si abbandona nelle mani della missionaria infermiera, dicendo: «fa quello che vuoi!».

E non dobbiamo dimenticare che se l'*yuanchi* — il demone — s'accanisce e sensibilmente, portandoci via in modo incomprensibile le kivarette non ancora bat-

tezzate, ritrovate poi chi sa dove, magari presso una rupe scoscesa a giornate di cammino; la Madonna, la nostra Ausiliatrice, affianca il lavoro delle sue missionarie in modo invincibile, con mille prove di preservazione nei pericoli e più con aiuti davvero miracolosi a rendere efficaci i poveri farmaci della Missione, e le cure difficili e talora in condizioni disperate dei poveri kivari...

Certo per Lei, i kivari ci amano, corrono alla Missione come a un rifugio di salvezza, e pur così difficili nei loro gusti, trovano bello anche il nostro vestito religioso.

### “Le darai un vestito come il tuo”

L'episodio è recente.

Come al solito senza bussare, senza preavviso, si presentò difilato all'ora di cena una giovane donna kivara con una bambinetta di circa due anni e un fanciullo di sei.

— Mi chiamo Nungay — disse — e sono venuta perchè tu mi dia da mangiare e anche un vestito. Guarda il mio *tarachi* (il pezzo di stoffa con cui si coprono) è logoro; anche mia figlia e mio fratello non hanno che un pezzetto di straccio... Veniamo qui per rimanervi sempre; alla kivaria non ho chi mi dia un *tarachi*: il mio sposo, il padre di questa bambina lo hanno ucciso i kivari cattivi di un'altra tribù.

Impietosita dei due fanciulli, accondiscesi, ben sapendo che la donna — come tutte le altre — non si sarebbe abituata a fermarsi.

Affidato il bambino ai Salesiani, trattenemmo con noi la mamma e la bambina.

Dopo non molti giorni, ecco arrivare un vecchio kivaro, il papà di Nungay in cerca della figlia e della nipote.

— Le vuoi portar via? — gli chiesi, sapendo ciò che capita sempre.

— No — mi rispose — le voglio solo vedere.

E dopo aver guardato fissamente la nipotina, per un'ora intera, senza dire una parola, rivolto a me incominciò con fare enfatico la serie delle sue raccomandazioni:

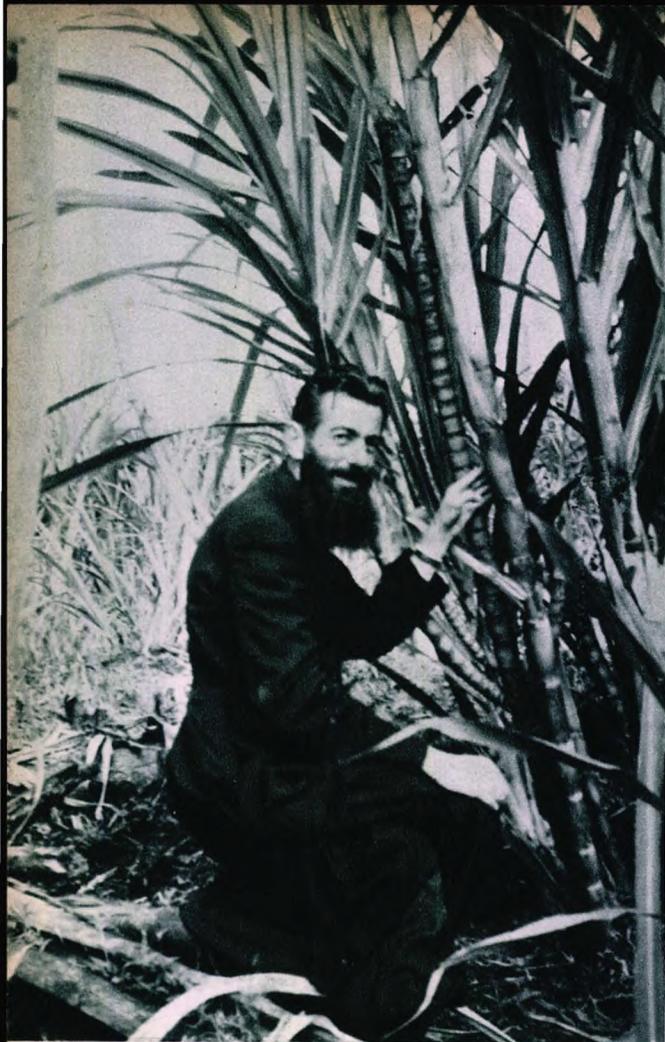
— Le darai da mangiare bene, perchè è mia, proprio figlia di mia figlia... La tratterai sempre bene, e quando sarà grande le darai un vestito proprio come il tuo: non un altro, come il tuo. Com'è bello il tuo vestito!

Suor A. R.

*Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nell'Ecuador*



(dall'alto) LIMON - Le allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice in ricreazione: girotondo. SUCUA - Suor Troncati nel dispensario: si curano i corpi per giungere alle anime. Scuola di cucito e di taglio tenuta dalle Figlie di M. A.



CHIGUAZA - D. Adriano Barale in un campo di canna da zucchero.

# dalle foreste amazzoniche

(da una lettera di D. ADRIANO BARALE alla famiglia)

**Lunedì** 26 novembre 1956, ore 16,45. Mi trovo a un giorno di distanza da Chiguaza; in una kivarìa con trenta ragazzi e un chierico teologo. Mentre scrivo due kivari vogliono leggere l'italiano...

**V**enerdì passato (23 se non erro) sono tornato a Chiguaza dopo una permanenza di 10 giorni tra Sevilla Don Bosco e Macas. Il primo viaggio è stato per ricordare al sig. Ispettore che sono completamente al verde e che tra ragazzi e ragazze ci sono cento bocche da riempire. Il secondo, l'attuale è per approfittare del tempo buono per la pesca... Quando i fiumi sono in piena non si fa niente.

Nel primo viaggio ho avuto abbastanza fortuna perchè in questi giorni verranno un po' di *quibus* (soldi) e negli intermezzi ho fatto un volo con l'aereo su Yaupi col sig. Ispettore. Non fu possibile toccare terra perchè la pista era troppo corta.

In questo secondo viaggio spero non solo pescare... pesci, ma anche ragazzi. Almeno farci conoscere meglio, aspettando gli effetti fra qualche mese, dopo che abbiamo avuto tempo di scambiare le opinioni nelle frequenti visite che si fanno di kivarìa in kivarìa.

Domani continueremo il viaggio per tutto il giorno. Mercoledì e giovedì ci fermeremo per pescare e far seccare il pesce. Venerdì e sabato per il ritorno...

**Martedì** 27-XI-1956, sono le 13,15. Non ho ancora pranzato. Solo abbiamo raggiunto una kivarìa a 2 ore da quella di ieri. Poi siamo scesi al Rio Macuma per procurare un poco di pesce per il pranzo e la cena. Venticinque pesci abbastanza grandi. Dalla kivarìa d'ieri due ragazzi e una ragazza ci vogliono seguire. Qui vedremo.

Si sta friggendo il pesce con l'olio di una delle due bottiglie che mi avete mandato non so con chi. Si sente un profumo delizioso!

**Giovedì** 29-XI-'56, ore 7,20. Siamo alla metà, secondo i piani prestabiliti. La casa è senza pareti perchè in costruzione, però è la casa di uno dei nostri ragazzi e per questo è bellissima. Ci sentiamo in famiglia, anche se le manifestazioni di simpatia qui sono abbastanza diverse da quelle che usiamo noi. Però sono più commoventi quando si capiscono.

Sono giorni di preoccupazioni. Si va alla ventura senza sapere bene dove, cambiando piani a metà cammino; però la Provvidenza ci guida evidentemente. Qui per esempio secondo le notizie avute in cammino, non avremmo potuto arrivare perchè troppo lontano, non avremmo trovato il padrone di casa, non ci sarebbe stato niente da mangiare.

Invece arrivammo prestissimo, accompagnati da un kivaro che passava per nemico nostro e trovammo tutti in casa. E stanotte alle 3 la kivara partiva per andare a prendere la yuca (mandioca) dal suo campo lontano.

Fra poco scenderemo al Macuma per la pesca a colpi di dinamite. Ieri si sono raccolti circa 150 pesci, circa due quintali. Se va bene, saranno 3 oppure 4 quintali di pesci anche oggi.

Il più importante è che ci troviamo a meno di mezz'ora di cammino dalla Missione Protestante, e ci facciamo amici piccoli e grandi, i quali ci sorridono con tutta confidenza. Qualcuno vuole seguirci; gli altri almeno sapranno che il Padre non è una bestia feroce come l'hanno descritto, anche se davvero porta la barba... Commoventi le Sante Messe in queste capanne, le orazioni e i canti fino a tarda notte.

Ci stanno invitando da una kivarìa all'altra, però stanotte staremo ancora qui. Per fare seccare il pesce bisogna lavorare abbastanza e non si può andare ad altre parti con tutti i ragazzi. Io sì andrò,

anche se si è camminato già abbastanza e ci aspettano tra due giorni di ritorno.

Ci sarebbero altri particolari ma devo andare a prepararmi per scendere nel fiume... Si passa da un gorgo all'altro in cerca di preda e molte volte l'acqua arriva più in su della cintola, e la corrente mi fa scivolare sulle pietre viscido. Il paradiso terrestre non c'è neppure qui, anche se i pesci sono abbondanti e corrono orsi, scimmie e volano grandi uccelli. Con molto lavoro si ottiene pesca e cacciagione.

Con molta più fatica si educano questi kivaretti. In Chiguaza sono già 60 i ragazzi e 36 le ragazze...

**Giovedì** 29, ore 18. Prima di cena. I ragazzi sono arrivati or ora dal fiume per la seconda volta. Stamatina la pesca non è stata abbondante perchè i pescatori erano troppi. Si sono riuniti molti kivari, tutti quelli della regione. Non lasciano di essere selvaggi e grossolani, però in totale, con eccezione di uno solo si sono mostrati meno diffidenti di quello che ci si poteva aspettare... Non sono più andato con i ragazzi a pescare stasera, ma sono andato a visitare le kivarie di fronte, perchè ho saputo che c'era un'ammalata grave. Infatti è idropica ed era una pena vederla. Un protestante l'ha portata all'ospedale di Pastaza col suo apparecchio; la liberarono un poco; ora sta peggio di prima. Non c'è niente da fare. L'ho battezzata ed è stata la cosa più importante del giorno.

Il protestante darà certo una grande lavata di capo a questi kivari, però sarà un chiodo di più nel trono che vacilla...

**Chiguaza**, 4-XII-1956, ore 16,30. Sono tornato sabato scorso e solo ora posso riprendere la lettera. Non mancano fastidi, però sto benissimo sempre e non perdo il sonno, cosa importantissima. Farà freddo da codeste parti. Qui incomincia l'estate, cioè non piove più tutti i giorni, può passare persino una settimana senza pioggia! In gennaio ricominceranno i mesi di pioggia continua fino ad agosto.

A giorni ricominceremo a costruire perchè la famiglia aumenta. Le ragazze oggi sono 40 e i ragazzi 60. Il pesce secco che abbiamo portato a casa, è già quasi sparito... Altre preoccupazioni!

Pregate per me Gesù Bambino, che mi regali molti kivari... e possiamo farli tutti cristiani...

Vostro **ADRIANO**  
missionario salesiano



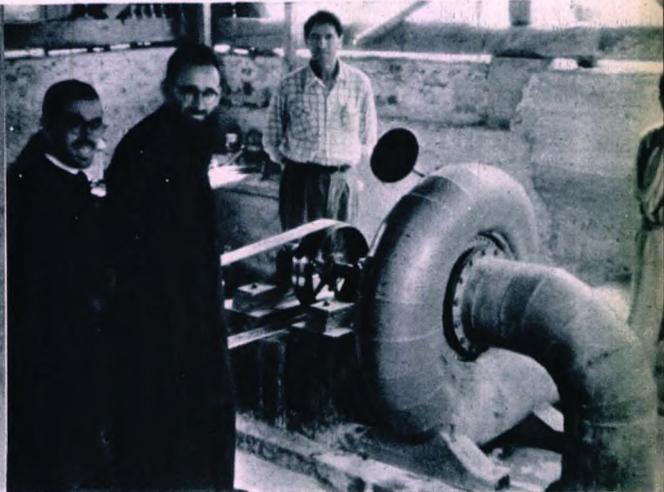
**CHIGUAZA** - Gli allievi di Don Adriano Barale alla pesca, il lavoro non fu vano: oltre quattro quintali di pesce.



(sopra) **SEVILLA DON BOSCO** - Il direttore Don Maskolatis assiste a una suonata di fisarmonica eseguita dal coadiutore salesiano Fabiano Bonato, «Factotum» della Missione.

(sotto, da sinistra) **BOMBOIZA** - Don Luigi Casiraghi, «medaglia d'oro missionaria», alle prese con i due più piccoli della Missione.

**LIMON** - La turbina della Missione opera del missionario Don Carollo.



# il PAKISTAN

Il Pakistan dal punto di vista geografico presenta l'originalità di essere uno Stato diviso in due grandi territori molto distanti fra loro. Basti pensare che fra la capitale Karachi, nel Pakistan occidentale, e Dacca, città principale del Pakistan orientale, c'è una distanza di 2400 chilometri, la stessa che passa tra Parigi e Mosca e tra Stoccolma e Atene. Per recarsi da una all'altra delle due città occorrono ben cinque ore di volo e attraversare tutta l'India nella zona più larga e cioè dove la penisola indostana si congiunge al continente.

I due territori occidentale e orientale del Pakistan hanno complessivamente poco più di 77 milioni di abitanti, di cui 67 milioni sono musulmani, 9 milioni e 350.000 hindù, circa 2000 ebrei, quasi tutti concentrati a Karachi, mentre la minoranza cristiana, cattolici e protestanti uniti, non raggiunge le 700.000 anime. Si calcola che i protestanti siano 297.000 e i cattolici 335.437 (statistiche del giugno 1956), dei quali 263.570 battezzati e 71.867 catecumeni.

## Le Missioni nel Pakistan

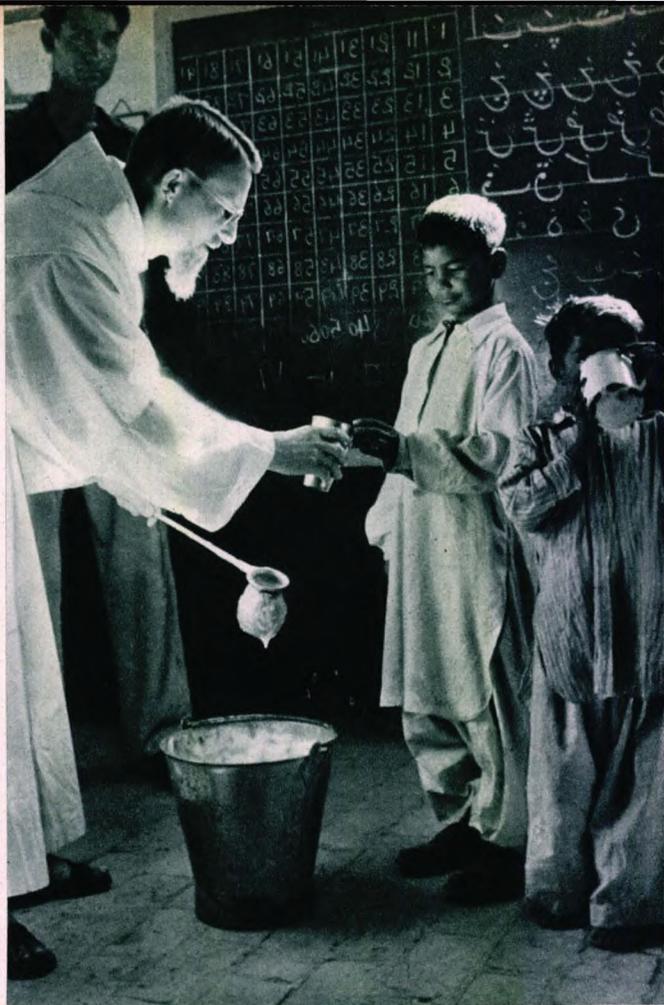
I territori ecclesiastici sono complessivamente otto, quattro dei quali nella parte orientale e quattro in quella occidentale. Dei quattro territori orientali due sono affidati ai Padri della Santa Croce, e precisamente l'archidiocesi di Dacca e la diocesi di Chittagong; la diocesi di Dinajpur è affidata alle Missioni Estere di Milano, mentre in quella di Khulna (una volta parte della diocesi di Krishnagar affidata ai Salesiani) vi sono i Padri della Società di S. Francesco Saverio di Parma.

Nel Pakistan occidentale l'archidiocesi di Karachi è affidata ai Francescani, la diocesi di Lahore ai Cappuccini, quella di Multan ai Domenicani e quella di Rawalpindi ai Padri di Mill Hill. L'apostolato è esercitato da 317 sacerdoti, 79 dei quali sono asiatici, 185 europei e 53 americani. I sacerdoti rappresentano le seguenti 14 nazionalità: 68 olandesi, 62 pakistani, 56 italiani, 40 americani degli Stati Uniti, 40 belgi, 14 inglesi, 13 canadesi, 8 indiani, 7 del territorio portoghese di Goa, 5 irlandesi, 1 francese, 1 maltese, 1 anglo-indiano e uno anglo-birmano.

Quarantadue studenti di filosofia e teologia si stanno preparando al sacerdozio; di questi, 10 andranno ad ingrossare le file del clero secolare, 6 appartengono alla Società della Santa Croce e 26 all'Ordine Francescano. Nei 5 seminari minori del Pakistan 42 aspiranti al sacerdozio stanno facendo i loro studi secondari.

### LE SCUOLE CATTOLICHE NEL PAKISTAN

Oggi le scuole cattoliche nel Pakistan sono 363 e sono frequentate da 45.992 alunni. In tale numero sono compresi 7 collegi e 31 orfanotrofi con 1824 bambini.



## Libertà religiosa nel Pakistan

La grande maggioranza dei Pakistani è musulmana e il loro atteggiamento verso le minoranze è benevolo, come lo proclamano di quando in quando personalità, sia del Governo Centrale che delle varie province. Le autorità assicurano libertà di lavoro, di istruzione e di religione.

1) **LAVORO.** L'art. 18 della Costituzione della Repubblica Islamica del Pakistan concede ad ogni cittadino il diritto di professare, praticare e propagare qualsiasi religione. Ma la maggior parte della popolazione è analfabeta e non ci si può aspettare che capisca il significato esatto delle parole: «Costituzione», «diritto» e «cittadino». Se il Pakistan è una Repubblica musulmana, la massa penserà naturalmente che «cittadino» è sinonimo di «musulmano» e questa confusione si riscontra facilmente negli uffici delle società private e perfino in quelli del Governo. Confondere i termini «cittadino» e «musulmano» ha delle conseguenze incresciose negli uffici dove i cattolici ed in genere tutti i cristiani vengono sorvegliati con una certa diffidenza.

Come spiegare allora il fatto che tanti cristiani hanno incarichi di fiducia negli uffici governativi? Essi vengono ricercati per la loro competenza e la loro onestà.

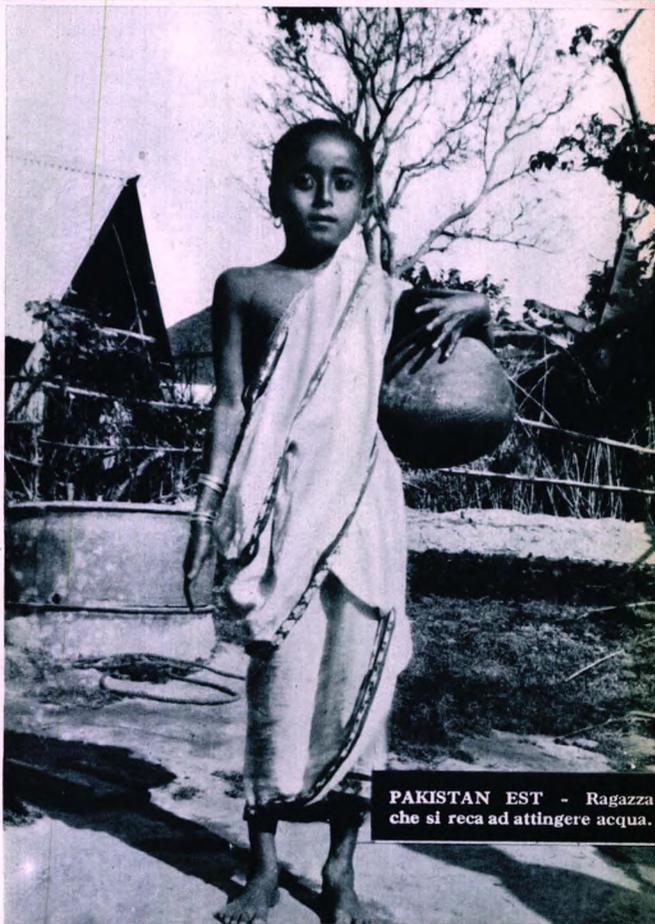
(a sinistra) PAKISTAN - Archidiocesi di Karachi. Missione di latte agli allievi della scuola.  
(sotto) Scena indiana: un barbiere ambulante dell'India al lavoro; figaro e cliente seggono alla moda del Paese sul ciglio della strada e l'abilità del parrucchiere supplisce a tutte le deficienze d'attrezzatura...



**2) ISTRUZIONE.** Le scuole cattoliche nel Pakistan sono tanto apprezzate e ricercate che non si riesce a soddisfare la richiesta degli alti ceti musulmani desiderosi di affidarci l'educazione dei figli. Parecchi ci propongono di aprire nuove scuole, ma dobbiamo rinunziarvi per mancanza di capitali e di personale qualificato. Un'altra prova del favore incontrato dall'educazione cattolica sta nel fatto che molte scuole create dai musulmani portano il nome di santi cattolici, come «Scuola S. Saverio» e «Scuola S. Zeffirina», mentre gli organizzatori cercano ad ogni costo la collaborazione di maestri cattolici.

Quanto è stato detto per le scuole, vale anche per le altre istituzioni cattoliche, come collegi, ospedali e orfanotrofi, questi ultimi riservati ai soli cattolici.

**3) RELIGIONE.** Quantunque i musulmani reputano eccellenti i risultati del Cristianesimo, tuttavia la religione cristiana in se stessa non li attira affatto. Essi ci compatiscono considerandoci politeisti, poiché adoriamo un profeta: Gesù Cristo, che essi non considerano Figlio di Dio. Ciò spiega la loro opposizione a tutte le conversioni al cristianesimo, particolarmente se i convertiti sono musulmani. Quasi sempre queste conversioni incidono profondamente nella vita dei nuovi cristiani i quali vengono diseredati e sottoposti perfino a castighi corporali. Perciò le conversioni dei musulmani sono rare e segrete, mentre quelle degli hindù e degli animisti sono più numerose.



PAKISTAN EST - Ragazza che si reca ad attingere acqua.

DAL

# DIARIO

## DI UN MISSIONARIO

*La Missione di Simulia faceva parte della Diocesi di Krishnagar prima della divisione dell'India in due Stati. Attualmente appartiene alla nuova Diocesi di Kulna nel Pakistan Orientale affidata ai Saveriani.*

La parte meno frequentata della Missione di Simulia è quella che si estende ad ovest della nostra residenza, al di là di un corso d'acqua molto profondo, difficile al guado, e privo di barche. Nel primo mio giro fatto da quelle parti ho passato il fiume in una canoa mobilissima (*dunka*), che mi ha messo, da un istante all'altro in pericolo di fare un bagno involontario, con quel che segue. Ma me la sono cavata bene. All'altra sponda mi si para dinanzi una vasta distesa, a perdita d'occhio, orlata all'orizzonte da una linea di alberi, che in qualche punto si fanno più folti e dinotano la presenza di un villaggio.

### Il demonio ha menato strage

Due miei cristiani mi accompagnano e ad essi chiedo indicazioni sul posto; ed essi additando a nord un punto di quella linea lontana rispondono:

— Là c'è Rajapur, bel villaggio rispecchiante le sue capanne nelle acque di uno stagno; più in là Lohonpur, Gorpara, Sonanondi; e più in giù verso sud, Manikali, Kherarkali, Sriramkati, Shelcona, ecc., ecc.

— Ohimè, quanti paesi, e dappertutto c'erano cristiani?

- Sì.
- Ed ora?
- Chi lo sa? Forse qualcuno ci sarà ancora.
- Son molti anni dacchè non viene da queste parti il Padre?
- Una decina di anni circa.
- E che cosa è avvenuto?

In tanti anni il demonio ha menato strage in mezzo a quei cristiani, è entrato nel gregge, lo ha disperso, e delle pecore, molte ne ha menato in servitù, facendole rinnegare, una buona parte ha dovuto emigrare per non prevaricare, pochi hanno avuto la forza di rimanere là costanti nella Fede, soffrendo senza conforto, senza chiesa, lontani dal Padre; e rimanere cristiani occulti, in attesa di tempi migliori.

Durante il cammino incontriamo un grosso branco di porci che grufolano e pascolano in vicinanza di una palude. A quella vista mi viene in mente l'indemoniato di Gerasa, il posseduto dalla legione diabolica, che ha avuto la voglia matta di entrare nei porci... Quanti demoni popolano l'India! quanti vengono ossessionati dal nemico dell'uman genere, e quanti lo servono e lo adorano! Dove non regna Gesù Cristo, là regna il demonio.

Che cruccio è un tale pensiero per il missionario che non può mettervi riparo! Ripieno il cuore di tutti questi pensieri, con l'animo amareggiato proseguo il cammino e giungiamo ad un canale che attraversiamo sopra un ponte di bambù: un po' di equilibrio come di chi cammina sulla fune è

necessario per non precipitare nell'acqua che scorre sotto i nostri piedi.

Al di là del ponte la strada si adentra in un boschetto strano, e bisogna inoltrarsi, giacchè non c'è altra via. Penetrato là dentro, quasi non credo a me stesso, mi stropiccio gli occhi per accertarmi che non dormo, e mi accorgo che in quel boschetto il terreno non ha un filo d'erba, è così liscio e pulito come se fosse stato ammattonato; gli alberi attorno lasciano in mezzo un grande spazio libero, capace di contenere ben accoccolate più di duecento persone; e proprio dalla parte nord s'innalza un albero stranamente contorto, circondato tutto attorno da due gradini di cemento a forma di altare.

### L'altare del demonio

Il tronco dell'albero è cosparso di sangue ed è segnato in varie guise. Sorpreso dalla novità, mi fermo a contemplare quella stranezza; e i due che mi accompagnavano mi spiegano l'enigma dicendo:

— Padre, questo luogo si chiama Asrathola, ossia luogo in cui si adora il demonio Asra. Tutti i martedì nel pomeriggio gli hindù fanno il *pugia* (adorazione); immolano capretti, ne spargono il sangue ai piedi dell'albero; offrono latte, banane, fiori; c'è uno che suona il tamburo, e riceve l'offerta per ogni capretto immolato; chi uccide il capretto è della casta dei *napit*



KRISHNAGAR - Catechiste di Maria Immacolata. Suore bengalesi, speranza della Missione salesiana.

(barbieri); il bramino assiste e guida il sacrificio, grida i suoi scongiuri, e tutta le gente invoca la divinità dopo di lui.

— La divinità dov'è? — chiedo inorridito.

— È dentro l'albero che sta in mezzo all'altare.

— Basta, basta, non voglio più sentire altro.

Un ribrezzo profondo mi sconvolge tutto internamente, e lo risento ancora tutte le volte che ci penso e ne parlo.

— Andiamo via di qua, andiamo via — dico ai due cristiani.

— Sì, Padre, — dicono — certamente qui c'è il diavolo. Andiamo via.

## Il lupo tra le pecore

Usciti fuori da quel luogo di maledizione, troviamo una strada che si distende lungo la sponda destra di un fiume; montato in bicicletta, lascio i miei compagni di viaggio, e proseguo da solo alla ventura. Ad un tratto, un bivio mi ferma di botto; dove andare? Giro attorno lo sguardo e mi trovo solo con la mia macchina.

Aspettare non mi garbava, tornare indietro mi sembrava inutile. Mi avvio dunque a piedi, lentamente, lungo la sponda del fiume per dare tempo ai miei compagni di raggiungermi.

Cammin facendo vedo venire al fiume una ragazza nero-bruna; portava la brocca sul fianco sinistro, secondo il costume bengalese, e si avviava per attingere acqua. Vistomi, sorrise e stette ad aspettarmi.

— Di dove sei mia piccola fanciulla? — le chiesi.

— Di Kerarkali — rispose.

— Il tuo nome qual è?

— Ciarubala.

— Tuo padre e tua madre come si chiamano?

— Mio padre si chiama Azari, e la mamma Manubala.

— Ci sono cristiani al tuo paese?

— Ora no. Quando ero piccola però, il Padre Saeb è venuto a casa mia.

— Conducimi dunque a casa tua.

Ci avviammo. Nel piccolo tratto di strada fatto per raggiungere il villaggio, la ragazza dichiarò che essa aveva parenti a Simulia, che un suo fratello maggiore di lei, ci andava spesso a trovarli, che era andato anche alla Missione a giocare coi ragazzi della scuola. Disse anche che suo padre e la mamma erano stati cristiani, e che adesso non lo erano più.

Mi si strinse il cuore a quella dichiarazione, ma non mi fu nuova, nella sua cruda realtà me la sono sentita ripetere tante volte nel giro di pochi mesi. Questi poveri cristiani non hanno ancora capito che i Sacra-

menti del Battesimo e della Cresima imprimono carattere incancellabile.

Povera gente, solamente l'ignoranza li allontana dalla vera religione.

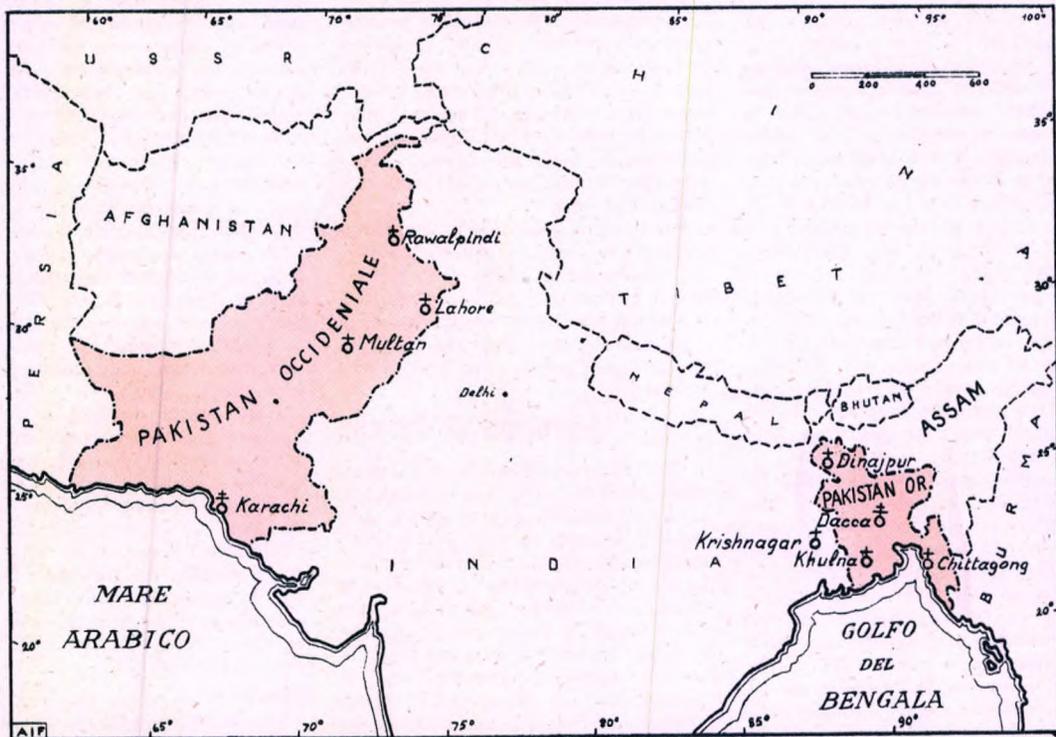
Così era avvenuto nella casa della Ciarubala il cui padre, come poi ho saputo, si era dichiarato pagano per potere assistere alle riunioni e assistersi a mangiare coi pagani.

Quando giungiamo al villaggio i miei compagni mi seguono da vicino e uno di essi riconosce nella ragazza una sua cugina. La mamma di Ciarubala, appena mi vide, mi si prostrò ai piedi ne tolse la polvere e se la portò alla faccia e alla testa coi segni del più grande rispetto e venerazione, ed obbligò le figlie a fare altrettanto. Quindi mi diede il benvenuto. Mi disse di essere felice di vedermi in casa sua, giacché erano vari anni, forse due lustri, dacché il missionario era passato di là per l'ultima volta. Durante tutto quel tempo, per ricevere i santi Sacramenti, essa era andata due o tre volte a Simulia, nel tempo asciutto.

Volle che mi sedessi, chiamò le amiche e queste ebbero tutte qualche cosa da dire.

Mi sono intrattenuto colà circa un'ora, ma non ho veduto alcuno degli uomini, perchè erano al lavoro. Le donne mi dichiararono che i loro mariti non facevano professione di fede, si dichiaravano pagani, allo

(continua a pag. 22)



**INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO** Perché nel Pakistan venga pienamente stabilita la libertà della Chiesa



### 31 Lacrime di pentimento

Chi poteva essere più felice del Raj-kumar, il giovane principe? Egli aveva quanto si può desiderare sulla terra: ricchezze, piaceri, onori. Il re, suo padre aveva chiamato i migliori *pandit* (maestri) perchè il principe, dovendo continuare le tradizioni pa-

terne, avrebbe dovuto splendere anche lui come un sole di sapienza.

Ma il Raj-kumar era refrattario a questo ideale ed amava il divertimento e gli spassi assai più dello studio. Sua unica gioia era andar alla caccia con gli amici e scorazzare liberamente per la foresta. I suoi precettori scrollavano il capo e lasciavano trapelare il loro scontento sulla condotta del principe...

Il primo ministro macchinò una congiura contro il vecchio Rajà: Da molti anni era riuscito a guadagnarsi la fiducia del sovrano e si era infiltrato nelle grazie del principe. Ora giocando sulla sventatezza del giovane riuscì ad associarlo alla congiura prospettandogli quale sarebbe stata la sua vita di re, libero dagli studi e da ogni preoccupazione...

## DAL DIARIO

### DI UN MISSIONARIO

(continuazione da pag. 21)

scopo di potere assistere alle riunioni dei pagani del vicinato e potere assistersi a mangiare con loro. Manifestandosi cristiani non avrebbero potuto fumare neppure la loro pipa... e questo per un bengalese è il colmo della vergogna e del disprezzo. Tuttavia se il Padre andrà spesso a trovarli infonderà loro coraggio e li difenderà dalle angherie dei pagani, essi avranno la forza di fare professione della loro fede.

Ho promesso loro di ritornare quanto prima, li ho invitati tutti alla Missione, ed ho raccomandato loro di pregare affinché anche nel loro villaggio possa presto sorgere una cappella dove riunirsi a pregare e dove il missionario possa amministrare loro i santi Sacramenti.

A poca distanza da Kerarkhali ho trovato un altro piccolo villaggio chiamato Manicali, nelle stesse condizioni del primo. Il demonio in assenza del pastore vi ha seminato la zizzania, e insieme con essa la freddezza, l'indifferenza ed in qualcheuno persino l'avversione alla religione una volta con tanto amore abbracciata. Anche qui ho promesso di ritornare presto, li ho benedetti incoraggiandoli a mantenersi saldi nella Fede, quindi ho proseguito per Gorpara.

Quei poveri cristiani mi seguirono con lo sguardo finchè non mi perdettero di vista. Povera gente, la sola vista del Padre è un conforto per loro.

Dopo altre tre miglia di cammino, lungo viottoli sperdenti in mezzo ai campi arati, sotto un sole di fuoco, giungo in vista di Gorpara.

I primi a notare il mio arrivo furono i ragazzi: di cui i più ben messi e vestiti, vennero a fare il loro *pronam* (profondo inchino), gli altri che erano in costume adamitico, fuggirono. Gorpara è un villaggio abbastanza grosso; vi era stata costituita una buona comunità in passato, c'era anche una cappella costruita in modo primitivo, di fango e paglia; anche questa col tempo è andata distrutta.

Anche qui è passata la bufera ed ha strappata la Fede dal cuore di molti; ciò nonostante gli animi sono rimasti buoni, e quasi tutti si dissero pronti a mettersi a posto col Signore mediante i Sacramenti, se il capo del villaggio si professerà cristiano e non li disturberà.

### L'eroismo di Antonia

Colà trovai una donna forte d'animo; si chiamava Antonia. Essa era stata alla scuola di Simulia da ragazza, e sposatasi a Gorpara quando tutti erano cristiani, dovette in seguito soffrire l'abbandono, conservando e occultando quasi i suoi sentimenti religiosi, per non incorrere nelle basse ire di qualche demonio incarnato. Essa mi disse di avere battezzato i figliuoletti avuti in questi anni, in attesa che il Padre venisse a compiere le cerimonie; disse

anche che recitava le preghiere imparate da piccola alla scuola, e che sospirava il giorno di potere accostarsi alla santa Comunione. In mezzo a tanto sconforto le parole di Antonia mi furono di grande consolazione e da allora mi sentii animato ancor più a non stancarmi di visitare uno per uno tutti i villaggi già evangelizzati dai nostri predecessori, per rintracciare quelle anime, sostenere le più deboli, confortarle e incoraggiarle a mantenersi fedeli agli insegnamenti ricevuti, farle pregare per affrettare il ritorno di tutte le pecorelle smarrite alla casa dell'unico Padre e Buon Pastore.

Il giorno declinava, il sole si piegava ad occidente, bisognava affrettarsi a prendere la via del ritorno per non farsi sorprendere dalla notte in piena campagna. Mi sono congedato quindi da quelle anime, preoccupato sul da farsi.

Nel tragitto di ritorno, lungo la malagevole via cosparsa di sterpi e di zolle capovolte, una figura di cielo dominava la mia mente e la distraeva da quanto avevano da dire e commentare i miei compagni di viaggio: « Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle. Se tra cento pecorelle Egli ne perde una, allora lascia le altre novantanove che sono al sicuro, e va in cerca della smarrita, finchè non l'abbia ritrovata ».

Simulia

P. VINCENZO LAZZARO, salesiano

Avete rinnovato il vostro abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA?

Ma la congiura fallì ed il re ebbe nelle sue mani la lista dei congiurati. Il suo dolore e il suo stupore furono immensi nel vedere a capo della lista il nome del suo stesso figlio! Lo chiamò alla sua presenza ed il suo cuore paterno era prono più alla misericordia e al perdono che non alla giustizia e al castigo.

Ai rimproveri e alle lacrime del padre il figlio rimase duro ed insensibile. Allora il sovrano, dopo aver tentato di fargli vedere l'enormità della colpa commessa onde trarne anche un solo gesto o una parola di pentimento, gli presentò un'anfora vuota e gli disse:

— Questa è la pena a cui ti condannano. Riportami quest'anfora ripiena d'acqua.

Il giovane che si aspettava chi sa che severa condanna, rimase assai stupito ad una punizione ch'egli credeva tanto semplice e leggera. Presa l'anfora egli corse nel giardino, ma quale non fu la sua meraviglia quando immerso il recipiente in una fontana che ivi zampillava non riuscì a farvi entrare neppure una goccia d'acqua!

— Strano — pensò — che quest'anfora non si possa riempire di questa acqua... Forse devo riempirla con

l'acqua del pozzo della città e così provare la vergogna e l'umiliazione di mescolarmi alla gente di bassa casta. — Ma anche lì l'interno dell'anfora rimase asciutta.

Ed allora, egli si portò al fiume Gange, pensando che l'acqua « sacra » potesse vincere l'incanto della coppa fatata. Ma persino le acque miracolose del Gange si rifiutarono di entrare nell'anfora del principe!

Stanco e sconcolato per i lunghi ed infruttuosi pellegrinaggi fatti in cerca dell'acqua da portare al padre, il Rajkumar si lasciò cadere sulla spiaggia del fiume e cominciò a pensare ove poteva ancora andare a trovare un'acqua che avesse riempito la sua anfora. Quella penitenza ch'egli aveva stimato così facile, ora era diventata il suo incubo ed il suo tormento...

Sollevò il capo. Lassù lontano lontano si vedevano le vette immacolate dell'Himalaya. « Ah! ho compreso — esclamò. — Per purificare il mio peccato ci vuole il candore della neve. Ebbene, andrò lassù, farò un ultimo tentativo e chiederò alla montagna un po' del suo biancore e della sua limpida acqua... ». Riprese il cammino e dopo vari giorni raggiunse, stanco morto quei nevai immensi e sconfinati.

Qui trovò un ruscello alpino che fra tutti sembrava contenesse l'acqua più pura e limpida. Il principe con mano tremante e col cuore che gli batteva forte forte, vi immerse il suo recipiente: invano! Anche l'Himalaya era sorda al suo dolore e alla sua disperazione...

Allora lo sconforto l'assalì e con esso l'avvilimento più profondo per la propria incapacità. Si sedette sopra la bianca neve.

Dunque tutti i suoi sforzi erano vani? I suoi lunghi e faticosi viaggi erano del tutto inutili?

Il principe teneva la vuota anfora tra le ginocchia, il suo sguardo ora vagava lontano, laggiù nella valle ove si potevano distinguere le guglie ed i minareti della sua città e della reggia... Allora il ricordo del padre gli ritornò forte e con esso il ricordo del male ch'egli aveva fatto. Un nodo gli serrò la gola e pianse come da anni non aveva più pianto... Le lacrime gli scendevano abbondanti e queste senza ch'egli si accorgesse caddero nell'anfora e... l'incanto fu improvvisamente rotto. La coppa ora era ricolma d'acqua purissima che il principe si affrettò a portare al padre ottenendone il pieno perdono...

## VITA DELL' A. G. M.

VENDROGNO (Como) - Istituto salesiano « Giglio »

...finalmente si può considerare chiusa anche la nostra campagna pro Gioventù Missionaria.

Il nostro Concorso K2 è stato combattutissimo. Anzi si è dovuto intervenire per calmare l'eccessivo entusiasmo di qualche gigliino! La palma della vittoria (ed un bel pallone-trofeo offerto dal signor Direttore!) è toccato agli imbattibili aspiranti di prima Media, che per la terza volta consecutiva sono i trionfatori.

Ventisette campioni in erba (11 anni!) ti raccolgono 62 abbonamenti! Noti anche la cifra mai raggiunta al « Giglio »: 234 abbonamenti contro i 176 dello scorso anno, ed i 168 di due anni fa...

Intanto i campionissimi di prima Media desiderano immortalare la loro vittoria su Gioventù Missionaria: per questo inviano... le loro belle facce con preghiera di... pubblicarle!

Apostolici saluti di ogni bene. A. R. T.

Molto bene! Sempre così! Volentieri vi presentiamo all'ammirazione e imitazione!

### ★ GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA A VERCELLI

La Giornata Missionaria Salesiana indetta per il 23 febbraio 1957 fu intensamente vissuta dai 120 soci delle quattro Compagnie della Scuola industriale « Don Bosco ».

Preparata da conferenze tenute dai soci stessi e dal missionario salesiano sac. Elia Tomè, fratello del nostro Direttore e Parroco Don Bartolomeo, che illustrò con filmine la regione da lui evangelizzata nella Diocesi di Shillong, la giornata culminò nella Comunione generale dei soci e di altri alunni della Scuola, e nel fervore di preghiere offerte per tutti i missionari.

Nel pomeriggio furono proiettati i documentari salesiani: « Con Don Bosco attraverso i continenti » e « Tecnici di domani », seguiti dal film missionario: « Ohiba, non vendermi! ». Negli intervalli si sorteggiarono i premi di una grandiosa lotteria, offerti dai soci stessi delle Compagnie, e che fruttò la somma di L. 45.000.

A tale somma raccolta va aggiunta quella ricavata da una lotteria fatta tra parrocchiani e allievi della Scuola « Don Bosco » il giorno 8 dicembre 1956 e che ha fruttato la bella somma di L. 145.000, tutta devoluta a favore delle Missioni.

Congratulazioni per quanto avete fatto per le Missioni. Atteniamo ora le conquiste per Gioventù Missionaria.



VENDROGNO (Como) - I campionissimi di prima Media. (sotto) VERCELLI - Scuola industriale « Don Bosco ». I più attivi propagandisti delle Missioni.



# a volo sul mondo

ART! Eccovi la quinta puntata del nostro concorso:

Cari amici! Ho saputo che qualcuno sta per spedirmi un pacchettino tutto infiocchettato, avvolto in carta velina con sopra scritto fragile, e contenente... una bombetta atomica! Avverto quel tale che preferisco i cioccolatini Perugina. Che volete... sono di gusti semplici. D'altra parte, anche se quei giochetti vi hanno fatto digrignare i denti, non vedo perchè ci sia da prendersela tanto! Molti continuavano a protestare che i giochi erano troppo semplici, e allora... Beh, vedete un po' se questi sono di vostro gusto.

1 Chi è questo celebre missionario che usa tanta familiarità col cacico dell'Yaupi per conquistarlo a Cristo? (punti 10).

2 Quadrato magico E (punti 10).

1. Città dell'Etiopia.
2. Missioni... di Parigi.
3. Il dittatore egiziano.
4. Tamburo dei negri. Rivista illustrata missionaria.
5. Vi regnarono i Faraoni, vi impera l'Islam.
6. Gli abitanti della Somalia.

1									
2									
3									
4									
5									
6									

Nella colonna a bordi ingrossati il titolo di una seria rivista missionaria della Lega Missionaria Studenti.

3 Del figlio di un cacico dell'America del Sud si è iniziata la causa di beatificazione. Come si chiama? (punti 7).

4 L'antico e celeberrimo impero del Perù fu conquistato e distrutto da un tristemente celebre conquistador. Come si chiamava? (punti 3).  
Come si chiamavano gli abitanti di questo impero? (punti 2).

5 Come si chiama il detronizzatore di Chang-Kai-shek? (punti 5).

Ed ecco le soluzioni dei giochi incriminati

1. Mons. Sigismondi e Mons. Bruniera. - 2. Islam. - 3. Mons. Versiglia e Don Caravario. - 4. Il Fu-si-iam. - 5. S. Em. il Card. Gracias.

Molti mi minacciano perchè vogliono la classifica. Ma che volete, più di 300 hanno ancora il massimo punteggio, senza contare quelli che seguono a ruota. Occorrerebbero 3 pagine di nomi! (e il Direttore quando gli chiedo 5 righe in più mi fa certi occhiacci...). Quindi abbiate pazienza, e gradite questo proverbio cinese che dedico a Cancellara, Ioppolo, G. Rossetto, Giannotti, G. Franco e a tanti altri che mi scrissero più volte.

«La fedeltà del magistrato si conosce in guerra, e la bontà del figlio nella povertà della famiglia».

Che ne dite?

Un allò a tutti, anche a quelli che non mi salutano nemmeno (sempre per via della ferocia...). ART!

il vostro LINZ

## I premi per i vincitori

10 oggetti esotici, doni del Rettor Maggiore dei Salesiani. (Cinque soprammobili caratteristici e cinque pitture giapponesi) ★ 10 volumi del romanzo di D. PILLA: **Inferno verde** ★ 10 volumi del romanzo di D. ALESSI: **Bufere bianche** ★ 10 volumi del romanzo di D. ALESSI: **Il mozzo sul trono**.

## GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 9 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

